

Enrico Vanzina: sapore di noir

Con "Il gigante sfregiato" debutta nel romanzo. «Il modello? Chandler»

Giovani Bogani
ROMA

HA SCRITTO un romanzo giallo, con un investigatore sgualcito dalla vita, capelli e pensieri in disordine. Il cinismo che gli spolvera lo sguardo di disillusione. Ha scritto un romanzo alla Chandler. E non te lo aspetti, perché di mestiere lui scrive commedie "vanziniane". E in effetti, lui è proprio Enrico Vanzina. Nato a Roma «tempo fa». Suo padre, Steno, era il regista di Totò. Suo fratello Carlo è il regista di "Sapore di mare" e di "Sotto il vestito niente". E lui, Enrico, quei film li ha scritti. Insieme ad altri cento, alcuni dei quali famosissimi. Adesso esordisce con un romanzo tutto diverso. Un thriller, in odore di Chandler, e di Dashiell Hammett. Profumo di vodka. "Il gigante sfregiato", edito da **Newton** Compton. Il resto, lo racconta lui.

Enrico, il suo detective vive «dannatamente solo, in una casa lercia e solitaria come un calzino spaiato». Sapori di nera, e non sapori di mare. Come mai?

«È venuto quasi da sé. Io scrivo da sempre, e da sempre volevo scrivere un romanzo. Ne avevo scritti dieci, e li ho buttati tutti via. Non erano mai sinceri. Poi una mattina mi sveglio, e ho questo romanzo in testa. Tutto intero».

Un giallo che richiama alla mente l'"hard boiled" americano: Chandler, Hammett.

«È il mio genere preferito: io sono

un grandissimo fan di quei romanzi, di quel modo di scrivere. Pensavo fosse impossibile trasportare quelle atmosfere a Roma. Mi sono autocensurato per anni. Poi l'ho fatto».

Roma è protagonista del romanzo. E non è quella di Fellini, né quella di Pasolini.

«È una città che si è trasformata, una città di stranieri. Di cingalesi, indiani, marocchini, sudamericani, cinesi, di prostitute moldave, bielorusse... Il mio detective, Max Mariani, il mio sciagurato detective senza soldi in tasca, osserva tutti, e non giudica nessuno. Sta dalla parte di quelli che sono naufraghi

TRENT'ANNI DOPO
E sul set con il fratello Carlo
gira in Versilia il sequel
della commedia da spiaggia

nella loro vita, perché anche lui lo è».

Quanto c'è di lei in Max?
«Moltissimo. Lui è solitario, coraggioso, anticonformista. Io sono solitario, moltissimo; non esco la sera, vado a mangiare da solo. Adesso ho messo un po' a posto la mia vita, ma fino a non molti anni fa ero come lui».

Chi sarebbe l'attore ideale di un film tratto dal romanzo?
«Quando l'ho scritto, avevo in mente un tipo alla Bogart. Oggi, il Max Mariani perfetto sarebbe Favino. Che è quasi un Bogart giovane. Oppure Valerio Mastandrea,

che ha meno irruenza fisica di Favino, ma è più stropicciato».

E la bionda che irrompe nella storia?

«Uma Thurman, naturalmente!».

"Il gigante sfregiato" è raccontato come fosse un film. Lo girerà suo fratello?

«No, noi di sicuro non lo faremo. Ma ci sono già numerose richieste di acquisto dei diritti cinematografici». Il romanzo verrà presentato alla Versiliana da Piera Detassis il 9 agosto. E proprio in Versilia, sono appena terminate le riprese di "Sapore di te", una sorta di "Sapore di mare" trent'anni dopo, ambientato negli anni '80.

Vanzina, che cosa resterà di quegli anni '80?

«Gli anni '80 godono di pessima stampa: la Thatcher, Reagan, Craxi... Invece è negli anni '80 che l'Italia si è risolledata dal terrorismo, dalle paure tremende di un paese sull'orlo della guerra civile».

Chi sono i personaggi del nuovo film?

«C'è Salemme che fa un politico socialista, cinico. Ci saranno Nancy Brilli, Martina Stella, Giorgio Pabotti, Serena Autieri, Maurizio Mattioli. E ci sono quelli che andavano al cinema, a vedere i film con Jerry Calà: un gruppo di diciannovenenni che da Forte dei Marmi fanno una gita a Cala Violina. Non posso dire molto di più del film, che uscirà a metà gennaio».



Enrico Vanzina.
A sinistra
"Sapore di
mare" (1983)
e Carlo Vanzina
sul nuovo set
di "Sapore di t

